

In questo quaderno:



3 Il Progetto Mentoring e il servizio telefonico di Pro juventute



5 La valorizzazione del Made in Italy con gli «Archivi della moda del Novecento»



6 I diversi tagli della carne bovina

VADEMECUM DELLA PSICHE

①

Questo primo articolo dedicato alla psicosi fa parte della serie di contributi che proponiamo in collaborazione con la Società ticinese di psichiatria e psicoterapia. Lo scopo è quello di offrire ai lettori informazioni e spiegazioni autorevoli su comportamenti sociali e sui principali disturbi psichici

Gabriele Latella*

In una qualsiasi enciclopedia medica si può leggere che la psicosi è una malattia mentale caratterizzata da distacco dalla realtà e compromissione dell'adattamento sociale. Questa definizione, pur formalmente corretta, spiega in realtà poco. Chi soffre di psicosi (è più corretto usare il plurale in quanto psicosi è un termine generico che accomuna varie sindromi ad andamento cronico tra le quali anche le forme schizofreniche e schizo-affettive, il disturbo bipolare o psicosi manico-depressiva, caratterizzato da alternarsi di episodi depressivi e stati di euforia, o le forme deliranti quali la paranoia), presenta in effetti un rapporto alterato nei confronti dell'ambiente e delle altre persone.

Ma perché ciò accade? La psicosi è una malattia mentale, dovrebbe quindi essere evidente un problema al cervello. Eppure se facessimo un'analisi macroscopica del cervello di una persona che soffre di psicosi non scopriremmo molto, le differenze infatti non sono così rilevanti. A livello microscopico le cose invece cambiano.

Tutto il nostro corpo è fatto di cellule. Anche il cervello è un groviglio di milioni di cellule nervose, tra le quali c'è un continuo scambio di informazioni e questo avviene grazie a dei

neurotrasmettitori, dei veri e propri postini che portano l'informazione da una cellula all'altra. Il nostro agire, il nostro pensare, il nostro sentire, si basano quindi su processi chimici tra cellule.

Le malattie della psiche sono causate da alterazioni proprio a livello dei neurotrasmettitori. Nelle psicosi vi è un aumento, meglio una maggiore attività, in alcune aree di un importante neurotrasmettitore, la dopamina. Semplificando, è possibile dire che, a causa di uno stimolo eccessivo e incontrollato, alla cellula successiva arrivano troppe informazioni. È come se il postino invece di portarvi solo la vostra posta, vi portasse, senza selezione o controllo, la posta di tutto il vicinato e quando vi suona alla porta invece di consegnarvi semplicemente la posta si attardasse a spiegare ogni dettaglio del suo lavoro.

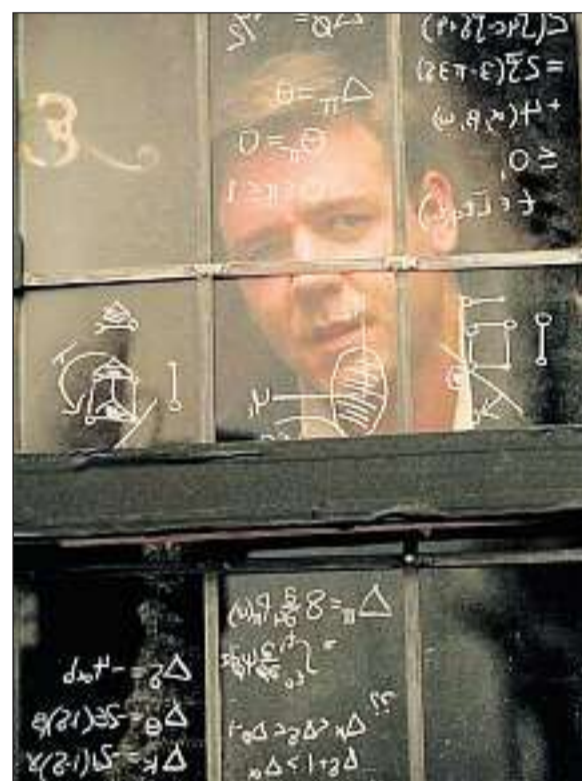
L'alterazione di questo meccanismo legato alla dopamina porta tutta una serie di sintomi psicotici, molto evidenti nello scempenso acuto, ma che, almeno in parte, possono essere presenti anche in periodi di relativa stabilità psichica.

L'aumentata attività della dopamina può portare a disturbi della percezione quali dispercezioni sensoriali (vedere o sentire cose in modo alterato), allucinazioni (quelle uditive sono le più comuni), ma anche spiccata

interpretatività fino alla paranoia (sentirsi perseguitati e al centro delle attenzioni degli altri) o ipersensibilità che porta a reazioni eccessive o aggressive. Occorre comunque sottolineare che psicosi non è sinonimo di aggressività e che studi clinici hanno dimostrato che la percentuale di episodi di violenza ad esempio in persone schizofreniche non è superiore alla media.

Le allucinazioni sono false percezioni reali e si presentano come qualcosa di nuovo. Spesso sono intrusive e non controllabili dalla persona che, per altro, può considerarla un'esperienza normale e non condivisibile da altri. Talvolta quando la persona che soffre di allucinazioni non riesce a trovare spiegazioni concrete a tale percezione, ricorre a spiegazioni deliranti.

I disturbi dell'ideazione riguardano proprio il pensiero, che a causa di questo eccesso di dopamina potrà essere accelerato, rapido, frammentario, ma anche bloccato o poco coerente, fino alla fuga delle idee e quindi



di all'incapacità di controllare il proprio pensiero. Ciò può portare anche a un linguaggio strano, bizzarro, inconcludente o alla formazione di un delirio.

Il delirio è una visione distorta della realtà e sostenuta con insolita convinzione. Non è riconducibile alla logica e l'assurdità del suo contenuto è spesso palese. Il delirio è una fuga dalla realtà e quindi anche una di-

ffesa. Spesso riempie un vuoto e ha funzione protettiva sull'autostima, copre solitudine o disperazione, dà libertà o un nuovo senso di identità. Serve alla persona per fargli vivere quel che altrimenti non potrebbe vivere. Nella cura della psicosi bisogna anche tener conto di questo e il paziente deve essere aiutato a sentirsi degno quando il delirio regredisce.

Se può essere relativamente semplice comprendere la sintomatologia acuta, è sicuramente più difficile capire che gli effetti di questa malattia non si limitano a questo. Le psicosi non sono come le malattie infettive che hanno un inizio, una fine, una causa e una terapia

che porta a sicura guarigione. La psicosi va considerata una malattia più simile al diabete che alla polmonite. Un diabetico è diabetico anche quando sta bene e i valori della glicemia sono relativamente nella norma. Come il diabete, la psicosi si basa su un malfunzionamento di un meccanismo importante del nostro organismo, problema che si può sicuramente correggere, ma non ripristinare completamente. Con la psicosi si può vivere bene, ma questo non significa non avere problemi. La psicosi permea il comportamento di chi ne soffre e influenza totalmente lo stile di vita. Vi è infatti una fragilità di fondo, quella che nel linguaggio psicologico viene definita una fragilità dell'Io, che si manifesta in alterazioni di funzioni importanti. È questa fragilità a rendere precari la relazione con la realtà e l'adattamento ad essa. Ridotti sono anche il controllo e la regolazione degli impulsi istintivi o la capacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni. Ciò può dar adito a comportamenti bizzarri o inadeguati. Può rendere anche difficile formare nuove relazioni sociali, creando un disagio che spesso porta la persona ad isolarsi e a ridurre al minimo i contatti interpersonali. La persona che soffre di psicosi può essere più istintiva e meno razionale, meno capace a reggere le frustrazioni e a sopportare che i propri bisogni istintivi possano essere frustrati da una realtà avversa. Proprio nello scontro tra questi bisogni interni e la realtà esterna, non accettata e poco sopportabile, si possono comprendere le basi per l'esordio o lo scempenso di una psicosi. La fragilità dell'Io non permette infatti alla persona di trovare strategie per superare tale scontro se non attraverso la creazione di una realtà parallela e irreali, il delirio appunto.

Continua

NELLA FOTO: Russel Crowe nel film «A Beautiful Mind» interpreta John Forbes Nash, il matematico premio Nobel affetto da una grave forma di psicosi.



L'ALTROPOLOGO

Cesare Poppi

Quando si crede l'incredibile

Uno dei temi più spinosi che l'antropologia si è trovata ad affrontare è la spiegazione, in termini compatibili col suo progetto conoscitivo della natura umana, della base razionale - o meno - dei sistemi di credenze.

Quale è la ragione per cui noi crediamo anche quando, apparentemente, sottoscrivere una determinata affermazione sembrerebbe andare contro l'evidenza dei sensi, delle testimonianze altrui, di ciò che le regolarità ricorrenti della natura ci propongono come ovvio e scontato? Non faccio esempi strani per non urtare suscettibilità che in questo campo sono particolarmente delicate e vado in casa d'altri - come sempre quando l'antropologia vuole avvicinarsi ai nervi scoperti senza provocare una levata di scudi.

I Dorze sono una popolazione semi-cristianizzata dell'Etiopia meridionale. In parte pagani, in parte socializzati ai dettami del cristianesimo etiope, combinano elementi dei due sistemi di credenze senza soffrire conseguenze apparenti. Insomma i Dorze credono che il Leopardo - felino-simbolo della dinastia dei Negus Neghesti, i Re dei Re Etiopi - sia un animale

cristiano. Come tale - sostengono - il Leopardo si astiene dal mangiare carne il Venerdì. Fin qua tutto bene: contenti loro... Il problema è che - mi raccontava un collega che fra i Dorze ci ha lavorato - nonostante questo nessun pastore Dorze è così sicuro di quanto afferma da portare le sue capre su un pascolo infestato da leopardi di Venerdì. E fin qui ancora ci siamo: ci credo, però intanto... Ma sentite questa: un giorno torna al villaggio un pastore il quale tutto avvilito annuncia sulla piazza del villaggio che un leopardo gli aveva sbranato il più bel caprone del gregge: «Bestia di un leopardo! - piangeva - Ero su un pascolo sicuro e per giunta oggi è Venerdì!». Allora l'antropologo: «Bestia siete voi che credete alla fola del Leopardo cristiano che si astiene dalla carne il Venerdì! Ma non capite che è tutta una balla?!». Si avvanza grave e penso un vecchione imbiancato dagli anni: «Bestia sarai tu a credere che tutti i cristiani siano buoni cristiani! Sai quanti ne ho conosciuti che mangiavano carne anche di Venerdì?!».

Episodi del genere capitano agli antropologi ogni tre per quattro. Come quella volta che un'inizio

della stagione delle piogge particolarmente piovoso aveva minato le strutture di fango delle case del villaggio. Una capanna era crollata travolgendo ed uccidendo una vecchia. Come è d'obbligo in questi casi, gli anziani avevano effettuato un'autopsia oracolare e l'oracolo aveva detto che il crollo era stato provocato dagli Antenati per punire la donna, tenuta da tutti in fama di strega. «Asini - aveva sentenziato l'antropologo, particolarmente legato alla nonnina che lo aveva quasi adottato -, ma possibile che non capiate che Aya non è stata uccisa dagli Antenati bensì dal fatto che il tetto le è crollato addosso in quanto la pioggia eccessiva ha infradiciato la struttura dei muri i quali hanno fatto crollare i travi di sostegno etc... etc...». «Kanitty, tu parli sempre bene e tutti a volte apprezziamo la tua saggezza - sentenzia il Consiglio degli Anziani -. Ma spiegaci allora come mai la capanna non è caduta in testa a me, o in testa a te - era la pioggia non la stessa caduta sulla capanna di Aya?». Kanitty - l'avrete capito - è il nome che danno al Vostro da quelle parti e - sì - ho imparato la lezione e adesso anche se non credo alle streghe penso che siano un sistema ottimo per spiegare le disgrazie.

I sistemi di credenze - concludono gli antropologi - vengono messi al riparo dall'essere smentiti da escamotage epistemologici del tipo appena illustrato: vengono ovvero

blindati dall'assalto di possibili smentite facendone dipendere la «verità» da concause di ordine diverso ed opposto da quelle immediatamente evidenti: la perversione morale di certi sedicenti cristiani (leopardi compresi); la selettività di eventi altrimenti casuali che trova una spiegazione - ancora una volta - nelle incertezze dell'ordine morale: perché proprio quel crollo, perché proprio su quella casa lì? In tal modo - mettiamola così - si prendono due piccioni con una fava. In primo luogo si aggira il problema devastante dell'esistenza del Caso cieco e brutale, e Giobbe può mettersi il cuore in pace: se le sfortune non hanno spiegazione nell'ordine naturale lo hanno nell'ordine morale. In secondo luogo si mettono in relazione le regolarità inspiegate dell'ordine naturale con quelle dell'ordine culturale, controllabili e spiegabilissime proprio perché esposte all'arbitrio ed alle variazioni dei comportamenti individuali.

Mi direte che comunque quelli sono i modi dei Dorze e di quelli come loro, mentre noi invece... Beh, non credevamo anche noi che le Banche Americane fossero solide come rocce? E allora perché sono crollate? Un amico l'altro giorno mi diceva che è stato così «perché gli americani sono notoriamente spreconi». Lui, che è furbo, i soldi li tiene in una banca svizzera «perché quelle invece sì che...». Mmmh, mi sembra una storia già sentita...

* Psichiatra e Psicoterapeuta Membro ordinario STPP